

GRANDE STORIA SU PICCOLO SCHERMO: SCAVARE NELLE VERITÀ SU MUSSOLINI FA BENE ALLA RAI

Silvia Garambois

Raitre si è lasciata alle spalle Italia 1 e Retequattro: il pubblico venerdì ha preferito seguire un programma di storia, Mussolini giovane dittatore, al posto delle avventure di Claudia Pandolfi in Distretto di polizia o dei Miracoli di Piero Vigorelli. Il sorpasso ha permesso a tutta la Rai di strappare finalmente la serata a Mediaset (45,58 a 43,17 punti di share). Un «caso» che si ripete ogni volta che la Rai concede spazio a programmi decisamente impegnati: da quel «rivoluzionario» 11 settembre del '97 in cui, rompendo la ferrea regola aziendale che vuole gli appuntamenti culturali relegati in seconda serata, Raitre propose il documentario storico Galeazzo Ciano: una tragedia fascista, di Nicola Caracciolo, con il sorprendente risultato di due milioni e 300mila telespettatori. Anche il documentario dell'altra sera era firmato da Caracciolo, giornalista approdato alla tv dopo una lunga esperienza nella carta stampata, da inviato

esteri dell'Espresso a corrispondente da Washington della Stampa, e davanti alla tv c'erano poco meno di due milioni e mezzo di telespettatori per seguire due ore di «lezioni» di storia. Un documentario con filmati davvero eccezionali, recuperati in giro per il mondo, soprattutto negli archivi inglesi, ma anche in quelli russi e francesi, dove fa ancora scuola la raffinatezza della fotografia della Pathé Gazette, oltre che nell'immensa miniera dell'Istituto Luce. Un racconto del Duce a confronto con l'Europa e il mondo, ripreso per i cinegiornali di lingua inglese (come era contenta Edda Ciano, a Shanghai, di sentire papà al cinema mentre usava l'inglese con quell'accento emiliano, che sembrava di sentirlo parlare in dialetto) mentre esalta le meraviglie del mezzo, «straordinaria scoperta», che gli permette di parlare a folle ben più oceaniche di quelle riunite a piazza Venezia. Avesse saputo che dovevano inventare la tv! I

filmati proposti, oltre a ricostruire la figura di Mussolini che «con la seduzione e la violenza prese in mano l'Italia negli anni '20», raccontano anche un'Italia che non esiste più, con le sue strade bianche e assolate, le passeggiate sull'Appia, campagne incontaminate. È da oltre confine che arrivano però immagini inedite e brani di storia spesso dimenticati, quando Mussolini salutava - in inglese - «la meravigliosa energia del popolo americano» (siamo nel '29), andava in visita in Inghilterra, suscitava pettegolezzi e rimostranze perché annullava le conferenze stampa - così si disse - per passare la mattinata con una prostituta... Grande seduttore che si faceva spiegare Roma da Margherita Sarfatti, così rapito e convinto dalla affabulazione della sua colta amante che lo vediamo mentre rimira i lavori in corso ai Fori per riportare in luce l'antica, Mussolini femminista, ripreso nel '23 mentre partecipa a una manifestazione per

il voto alle donne, accompagnato dal commento dello storico: «pochi anni dopo lo toglierà anche agli uomini». E a Locarno, nei giorni del Patto perché l'Europa non sia più percorso da guerre, quando il primo ministro belga si rifiuta di stringergli la mano per il delitto Matteotti, e il rappresentante francese - a cui Mussolini confida la sua voglia di democrazia - gli dice freddamente che «è difficile passare due volte il Rubicone, specie se in esso è scorso sangue». Sono gli anni degli attentati, e gli anni del consenso, tra il rally di Ostia e le gare di bicicletta. A Carrara la Compagnia dei Bovari, vecchi anarchici, mette ai voti se trasportare o no la stele di marmo da erigere a Roma: «brandelli di democrazia sopravvivono ancora nel Paese». Fino alla crisi economica... Altrettanto straordinaria è stata la scelta, il giorno prima, del direttore di Libero, Vittorio Feltri, che ha lanciato il program-

ma in prima pagina (proprio il titolo di apertura), «La Rai si affida a Mussolini», quasi che ci fosse un non detto, un colpo di gomito al lettore, una strizzatina d'occhi: un articolo che ricordava come il racconto della storia recente, in particolare del fascismo - come ha più volte scritto l'Unità - raccoglie l'interesse del pubblico tv. Scelta editoriale che, comunque, ha permesso a Libero di pubblicare una mega-fotografia del Duce in copertina. Con Mussolini giovane dittatore, proposto l'altra sera, è tornata su Raitre «La grande storia in prima serata» - all'interno di un più vasto progetto coordinato dal vicedirettore della rete, Pasquale D'Alessandro - che nelle prossime settimane, sempre il venerdì, propone i documentari Pio XII, il Principe di Dio di Luigi Bizzarri. Gli ultimi padri e Duello reale di Roberto Olla.

Tormento, sudore e passione: ancora Springsteen

Il concerto del Boss stasera a Firenze: istruzioni all'uso (pratiche, musicali, esistenziali)

Alberto Crespi

come, dove, quando

La città di Dante in fibrillazione
Disponibili ancora 1000 biglietti

FIRENZE La città di Dante è in fibrillazione. L'arrivo del Boss allo stadio Franchi è considerato l'evento cruciale dell'estate fiorentina, tanto che si è messa in moto un'imponente macchina organizzativa, visto che al concerto sono attese almeno 38 mila persone. Ma solo la metà dei biglietti per il concertone sono stati acquistati a Firenze, per cui si prevede un arrivo massiccio da tutta Italia. I ritardatari non disperino: ci sono ancora circa 1000 biglietti disponibili per ogni ordine di posto (ingresso a 60, 45 e 40 euro, info: www.springsteenfirenze.it).

L'inizio dello spettacolo è previsto per le 20.30 esatte, ma le porte saranno aperte già dalle 17, a differenza di quanto scritto nei biglietti che riportano come orario quello delle 18.30. Le casse allo stadio saranno funzionanti già dalle 8 del mattino, mentre dalle 9 sarà operativo sul viale Paoli, angolo viale di Maratona, un punto informazioni a disposizione del pubblico. Grande mobilitazione infine sul fronte trasporti con treni speciali per tutta la Toscana in partenza dalla stazione di Campo di Marte, in particolare per le direttrici Prato-Pistoia (binario 9, ore 00.20), Empoli-Pisa-Livorno (binario 8, ore 00.15, proseguimento a Pisa per Viareggio, La Spezia, Livorno, Sestri, Chiavari e Genova alle 2.46) e Valdarno - Arezzo (binario 5, ore 00.20). Caldamente sconsigliato l'uso dell'automobile, visto che la zona di Campo di Marte è pressoché sprovvista di parcheggi, ma chi proprio non ha altre possibilità può tentare di trovare un posto auto nelle vicinanze della stazione, per intendersi nella zona di viale Gramsci, via Masaccio, piazza Oberdan e viale Mazzini, tenendo presente che l'area parcheggio a pagamento più vicina è quella del Parterre (info al sito Firenze Parcheggi). Le moto avranno accesso fino al viale Maratona dove sarà ubicato un parcheggio con guardaroba e caschi (biglietto a 1.50 euro), mentre sotto la curva Fiesole è previsto quello per le biciclette (biglietto a 1.50 euro). Anche le linee degli autobus sono state rafforzate e oltre quelle che vi transitano abitualmente - 3, 10, 11, 17 e 20 - ne sono state istituite due straordinarie con partenza da viale Paoli, la 52 per la stazione Santa Maria Novella e la 53 per viale Europa.

s.re.



Bruce Springsteen in concerto

altri fatti

- MANSON, NIENTE CONCERTO
MA È SOLO UNA TRACHEITE

Salta a Milano il tanto discusso concerto di Marilyn Manson. L'artista, comunicano gli organizzatori, ha la tracheite e pertanto il concerto fissato per ieri sera al Mazda Palace in chiusura del festival «A day at the border» è stato cancellato. L'esibizione dovrebbe essere recuperata il 22 giugno, probabilmente sempre al Mazda Palace e i biglietti già venduti dovrebbero rimanere validi anche per le centinaia di fan arrivati già nel pomeriggio. Manson aveva cantato in condizioni già precarie venerdì a Norimberga, ma l'infezione alla gola sarebbe peggiorata drasticamente.

- A PIERA DEGLI ESPOSTI
IL PREMIO ESCHILIO D'ORO 2003

È Piera Degli Esposti la vincitrice del premio Eschilio d'Oro 2003, attribuito dalla Fondazione Inda, Istituto nazionale del dramma antico. Il riconoscimento sarà consegnato all'attrice il 9 giugno, al Teatro Greco di Siracusa, da Carla Fracci. Nella motivazione, Degli Esposti viene definita «interprete dal personalissimo percorso caratterizzato sempre dall'alta espressione artistica e dal progressivo approfondimento del rapporto fra parola e contenuto. Capace di trasformare il verso in emozione conservandone, come ha rilevato la critica, il nitore e la purezza».

- ADDIO A DAVE ROWBERRY,
TASTIERISTA DEGLI ANIMALS

Dave Rowberry, ex tastierista degli Animals, è stato trovato morto nel suo appartamento a Londra. Il musicista, che aveva 62 anni, aveva avuto in passato problemi cardiaci. Gli Animals si erano recentemente riuniti in una formazione denominata «Animals and Friends». Considerata la più importante band di rhythm and blues inglese degli anni Sessanta, la band a suo tempo capitanata da Eric Burdon è passata alla leggenda per la versione elettrica del classico *House of the rising sun*.

Eravamo abituati ad attese di anni, invece stasera ritroveremo Bruce dopo nemmeno tre stagioni: nell'autunno del 2002 andammo a trovarlo a Bologna, stasera lo ascolteremo allo stadio Franchi di Firenze e chi vorrà (non saranno pochi, ci sono fans italiani che lo seguono dovunque in Europa) potrà fare il bis a Milano fra venti giorni. Come sono lontani i tempi del 1981 (tournee di *The River*), quando per intercettare Bruce Springsteen e la sua E Street Band gli appassionati italiani dovettero raggiungere l'Hallenstadion di Zurigo. I rapporti di Bruce con l'Europa si sono fatti più stretti almeno dai tempi di *Born in the USA*, per non parlare del tour acustico di *The Ghost of Tom Joad* che proprio nei teatri europei trovò forse la sua dimensione più autentica (a Roma, ed è un ricordo indelebile, lo sentimmo nell'austera sala di Santa Cecilia). Inoltre, Bruce ama l'Italia, terra del tutto secondaria nelle logiche delle majors discografiche ma centrale nella sua biografia: saprete tutti che sua mamma si chiama Adele Zirilli e che quando ritornò dalla California nel natio New Jersey raccontò di averlo fatto per consentire ai suoi figli di crescere in una «big italian family», in una grande famiglia italiana come quella della sua infanzia. Chi volesse saperne di più su Springsteen, sulla sua vita e sulla sua musica (che poi coincidono, la biografia di Bruce è tutto sommato «banale»: quella di un ragazzino di provincia innamorato del rock'n'roll, sfiorato dalla guerra del Vietnam, cresciuto in un ambiente operaio e tutt'ora fiero delle sue radici), ha a disposizione in queste settimane un libro (in italiano) fondamentale, *American Skin* di Ermanno Labianca. Labianca è il capo spirituale degli springsteeniani italiani, quello che «ce l'ha fatta», che ha coronato il suo sogno: da editore di una storica fanzine («Follow that dream») è divenuto una sorta di referente italiano della E Street Band, e oggi pomeriggio avrà ad esempio l'onore di fare da ambasciatore ai colleghi che, dopo il sound-check, entreranno nello stadio di Firenze per intervistare alcuni membri del gruppo (non Bruce, stavolta il Boss non rilascia dichiarazioni). Il libro di Labianca è per fan e per storici: è una ricostruzione quasi parossistica della

carriera di Springsteen, con l'elenco di tutti i concerti e l'analisi dettagliatissima di tutte le sedute di registrazione, un vero e proprio vademecum per stare in compagnia di Bruce, giorno dopo giorno, ora dopo ora, dall'inizio degli anni '70 ad oggi. Chi invece volesse, su questa prodigiosa carriera, un approccio più critico si accomodasse altrove: Labianca scrive e ragiona da adepto, e per esempio intervista scrupolosamente tutti i membri della band che accompagnò Bruce nella sciagurata tournée di *Human Touch* e *Lucky Town*, quella senza la E Street Band (a parte Roy Bittan, l'unico confer-

mato al pianoforte); quello è un gruppo che molti springsteeniani, compreso chi scrive, vorrebbero solo dimenticare, un evidente errore nella carriera del nostro eroe. Ma è giusto che Labianca, con spirito da cronista, lo documenti. Per chi ama i dischi di Bruce, e per chi volesse ripercorrere la parabola, *American Skin* è ovviamente un testo imprescindibile. E stasera, a Firenze, che accadrà? Brevi istruzioni per l'uso: la struttura portante di questo tour è costituita dai pezzi di *The Rising*, il dolente e magnifico album scritto dopo la tragedia dell'11 settembre 2001, ma le can-

zoni nuove vengono sapientemente alternate ad alcuni classici imprescindibili (non dovrebbero mancare né *Thunder Road* né *Born to Run*, né *The River* né *Darkness on the Edge of Town*, che tra i vecchi pezzi è forse il più vicino, per spirito e tematica, al disco più recente: in fondo *The Rising* è un doloroso viaggio nel «buio ai margini della città») e a ripescaggi che fanno la gioia dei filologi. A Bologna il concerto si aprì con *The Rising* seguita da *Lonesome Day*, ma subito dopo si passò a un paio di canzoni quasi dimenticate, come la disperata *Something in the Night*. La chicca del concer-

to, forse, fu *For You* (un pezzo degli esordi) fatta ad alcuni classici imprescindibili (non dovrebbero mancare né *Thunder Road* né *Born to Run*, né *The River* né *Darkness on the Edge of Town*, che tra i vecchi pezzi è forse il più vicino, per spirito e tematica, al disco più recente: in fondo *The Rising* è un doloroso viaggio nel «buio ai margini della città») e a ripescaggi che fanno la gioia dei filologi. A Bologna il concerto si aprì con *The Rising* seguita da *Lonesome Day*, ma subito dopo si passò a un paio di canzoni quasi dimenticate, come la disperata *Something in the Night*. La chicca del concerto, forse, fu *For You* (un pezzo degli esordi) fatta al pianoforte. Insomma, ci saranno i 6-7 pezzi più famosi, ci saranno almeno 9-10 pezzi da *The Rising*, ma preparatevi a delle sorprese, che potrebbero arrivare persino in apertura: di solito Bruce battezza ad ogni tournée un pezzo per iniziare il concerto (un destino nobile toccato a *Badlands*, a *Factory*, a *Tunnel of Love*, a *Better Days* e, appunto, a *The Rising*), ma recentemente ha sperimentato attacchi diversi, come in un recente concerto aperto da *Darkness* in versione acustica. Aspettatevi di tutto: Bruce ve lo darà, su questo non ci sono dubbi.

Dal blues delle origini di Robert Johnson a Woody Guthrie. «Trouble no more», il nuovo album del musicista, non è solo un disco di cover: è un percorso dell'anima

John Mellencamp, un viaggio rock al cuore della rabbia americana

Stefano Bocconetti

Il Delta del Mississippi, poi, si, fino al North Carolina. E poi indietro e di nuovo su fino all'Indiana, ai Monti Appalachi. Ancora in marcia, fino a New York, diretti ad un qualsiasi piano bar. Passando per le campagne del Middle West, oppure per le periferie di Pittsburgh. Che oggi, col 27% di disoccupati non devono apparire molti diverse da come le vedeva Woody Guthrie, sessant'anni fa. Sì, è il racconto di un viaggio. Lunghissimo, difficile. Che alla fine però trasforma un «ribelle senza causa» in ribelle. Ribelle alla guerra, a Bush, alla sua politica economica. A quel sottofondo di musiche banali e scontate che fanno da colonna sonora a questi anni 2000, anche negli States. È un viaggio che comincia tanto, tanto tempo fa. Venti album fa per l'esattezza, nel '76. Quando John Mellencamp - è di lui che si parla - era costretto a chiamarsi ancora Cougar, una sorta di giaguaro semidomestico, come voleva la sua casa discografica. Che affidava la sua rabbia a due chitarre elettriche, una batteria e un basso. Ma solo a loro, visto che nei suoi testi poteva cantare, al massimo,



John Mellencamp

di «amanti da accompagnare in auto decappottabili». Poi, la scelta di voltare le spalle al *music-business*, la scelta di adottare come linguaggio le ballate rock. La scelta di cantare la sua e la rabbia dei contadini del Middle

West espropriati dalle politiche di Bush padre. La scelta di urlare il suo rifiuto del razzismo. E ora in qualche modo il cerchio si chiude. È come se Mellencamp avesse deciso di andare alla scoperta - il

viaggio, appunto - di cosa ci sia «dietro» l'energia musicale dei suoi esordi. Avesse deciso di rivisitare nel suo album di famiglia, ma anche in quello di Springsteen o di Joe Strummer o di chiunque abbia dato qualcosa alla musica. Ne è venuto fuori un album di cover, *Trouble No More*. Che comincia esattamente «dove tutto è iniziato». Al Delta, al blues. Che comincia nel primo quarto del secolo scorso, da Robert Johnson. In quei 78 giri, sporchi come solo lui li sapeva fare. Sporchi come li può fare solo chi ha avuto i nonni schiavi. E va avanti, scoprendo Blind Willie Johnson, il gospel. Quel «qualcosa di cui non puoi parlare», come scriveva Ry Cooder, devi solo ascoltarlo. Sono lì, allora, le sue radici? Sì, ma non solo. Perché quel viaggio ha un'impennata verso Nord, nell'Indiana. Dove «incontra» Hoagy Carmichael, il jazz bianco capace di duettare con Louis Armstrong. Poi, decide che il viaggio non seguirà più una rotta. Ma avanti e indietro nel tempo. Fino alla Philadelphia degli anni a ridosso della seconda guerra mondiale. Dove trova i Dickie Doo & The Don'ts. E a loro ruba *Teardrops Will Fall*. O forse se la riprende, visto che il brano del '39 sembra preso pari pari da un suo lp, *Lo-*

mesome Jubilee.

Poi di nuovo indietro, all'inizio degli anni '30. Da Skeeter Davis, a indagare nel folk, quello vero, al femminile. E via di corsa, fino a Memphis. Dai Minnie's Blues. Che si facevano an-

che qualche disco, anche loro a 78 giri. Ma vivevano quasi esclusivamente riempiendo i piano bar della città. Ora altra tappa nel Mississippi. Per rendere omaggio a Willie Dixon. O meglio, a Howlin' Wolf, visto che

Down in the Bottom l'ha resa famosa lui. E rendere omaggio a Howlin' Wolf, alias Chester Arthur Bennett, significa studiarlo. Era un po' il «padre di tutte le musiche»: dal rockabilly, al rock, fino al grunge. Sì, fino a Nirvana, che forse gli devono più di quanto si possa immaginare. Manca ancora qualcosa, però. Il folk blues, per esempio. E qui la ricerca è davvero breve: c'è subito Woody Guthrie. Ci sono quei semplici giri di note, dove la chitarra sussurra quella lingua che solo gli homeless sanno capire. Ma non è ancora completo il cd. Perché manca lui, Mellencamp. La sua «rabbia». Eccola, allora, nell'ultimo brano. La musica ce la mette un traditional, cantato cinquant'anni fa, appunto, da Woody Guthrie. Le parole, però, le scrive lui, Mellencamp. E scrive dell'oggi, di un presidente, Bush, che vuole mandare la polizia a controllare il mondo. E scrive di un'America che non sa resistere al richiamo della retorica, scordandosi gli anni appena trascorsi. Quelli con Clinton, dove non tutto funzionava, ma almeno all'ordine del giorno non c'erano le guerre ma la scuola, gli ospedali, l'assistenza per tutti. Ora davvero il cerchio è chiuso. Quel ribelle ha trovato la «sua» causa. Gli altri, un grande disco.

più. Unità
meno falsità

Se la domenica vuoi dare
una spinta straordinaria
al tuo giornale
impegnati a diffondere
1...10...100 copie

Per prenotare le copie
chiama il numero 06.69646468
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)
entro il venerdì mattina